

Cansiglio: la tutela che non c'è

“E’ necessaria dunque una rinascita, attraverso nuovi atti fecondanti, che producano nuovamente territorio, ovvero nuove relazioni fertili fra insediamento umano e ambiente.” A. Magnaghi

Riflettere su qualcosa che non c'è è sempre complesso e se poi l'argomento su cui riflettere riguarda il grande tema della tutela ambientale, allora la difficoltà è duplice perché se, da una parte, è necessario avere davvero la consapevolezza di cosa significhi tutelare l'ambiente, dall'altra ci si trova a tentare di comprendere il motivo per cui gli strumenti che attuano tale tipo di tutela siano ancora così osteggiati da alcuni rappresentanti delle comunità locali. Probabilmente la chiave di tutto sta nel fatto che le due difficoltà sopra descritte non sono altro che aspetti consequenziali e complementari di uno stesso problema: ripensare il rapporto uomo-ambiente secondo nuove prospettive, secondo nuovi valori etici, secondo nuove utopie. E, dunque, la questione può essere posta come segue: alcuni rappresentanti delle comunità locali osteggiano gli strumenti che attuano la tutela dell'ambiente perché non hanno ancora acquisito la consapevolezza di cosa significhi e di cosa implichi veramente tutelare l'ambiente. A questo punto diventa necessario domandarsi il motivo di una tale situazione e per fare ciò forse è bene tornare indietro con la memoria di millenni, quando il rapporto uomo-ambiente vedeva l'uomo, cacciatore e raccoglitore di frutti spontanei, parte dei cicli naturali e scarsamente in grado di modificare il territorio. Ho già avuto modo di affermare¹ come il rapporto tra l'uomo e l'ambiente sia cambiato radicalmente con la rivoluzione avvenuta durante il Neolitico, quando l'uomo comincia a coltivare la terra e ad allevare il bestiame, e come abbia raggiunto il punto di non ritorno, almeno per i popoli del Nord del mondo, con la Rivoluzione Industriale. A partire da questo momento, l'uomo comincia a modificare pesantemente l'ambiente e i territori assumono nuove fisionomie: nascono le città

¹ Cfr. l'articolo *Cansiglio: problemi attuali e prospettive future*.

industriali, i poli industriali, le metropoli, le reti di città, le grandi conurbazioni, le megalopoli; arriva la ferrovia e dopo di essa arrivano le grandi infrastrutture viarie; allevamento stabulare e agricoltura meccanizzata cambiano il volto delle campagne. Insieme a un innegabile miglioramento della qualità della vita arrivano anche l'inquinamento, la diffusione di nuove tecnologie ad alto impatto ambientale, l'omologazione dei consumi e degli stili di vita, lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali e la fiducia nel "mito" dello sviluppo inarrestabile e della crescita illimitata della civiltà. Dopo la Seconda Guerra Mondiale arriva anche il turismo, quello di massa (e come tale sintomo indubbiamente positivo della diffusione di un certo benessere, almeno per la maggior parte dei popoli del Nord del mondo), quello che fa costruire strutture di accoglienza, stabilimenti balneari, impianti di risalita, parchi di divertimento, veri e propri villaggi turistici, anche dove non dovrebbe, anche dove gli ecosistemi sono fragili e rari; quello che riporta la gente in luoghi che altra gente aveva deciso di abbandonare², quello che inquina, che sporca, quello che, complici le comunità locali o chi per loro, deturpa il territorio e ne sfrutta le risorse in nome dello sviluppo economico; quello che consuma un prodotto e, noncurante, getta la carta per terra.

Certo, come biasimare le popolazioni che allora uscivano dall'orrore di due Guerre Mondiali, dalle dittature, dalle distruzioni, dalla miseria, dalla fame: la tutela dell'ambiente non era una priorità, l'ambiente era lì e serviva per ricostruire, per tornare a vivere e questo è comprensibile. Oggi, dopo che l'evoluzione del pensiero umano ha portato alla maturazione e alla diffusione di una nuova coscienza ambientale, consapevole e condivisa, dopo che da più parti si levano coralmemente le istanze di un modello di sviluppo che sia davvero sostenibile per tutti i popoli della Terra, dopo che la necessità di preservare e di salvaguardare il Pianeta da interventi dannosi, che non trovano più alcuna giustificazione, è diventata urgenza improrogabile, dopo che molti hanno compreso che esistono altre vie da seguire e altre utopie da realizzare, dopo tutto questo il tempo della comprensione è finito.

E' finito perché diventa difficile comprendere i motivi che ancora spingono molte persone a non ammettere forme di tutela dell'ambiente (attraverso, ad esempio, l'istituzione di aree protette quali parchi, riserve, oasi ecc.). E non è più possibile accettare le spiegazioni che queste persone danno come motivazione del

² Cfr. l'articolo *I sentieri dimenticati. Brevi riflessioni sullo spopolamento montano.*

loro atteggiamento e cioè che *anche loro hanno il diritto di aspirare a uno sviluppo economico e al benessere, che in fin dei conti il territorio è il loro e, quindi, che spetta a loro e ai loro rappresentanti gestirlo e governarlo*. Forse questo può sembrare sacrosanto e, in effetti, lo è: la comunità locale ha davvero il diritto, e anche il dovere, di gestire il territorio che abita. Ma questo non perché il territorio le appartenga in quanto esso non è patrimonio esclusivo di un unico beneficiario, ma dell'umanità tutta. Ecco allora che la comunità locale ha il compito, che è anche privilegio, di gestire e di governare il territorio non secondo pratiche che da tempo risultano in aperto contrasto con i principi della tutela ambientale, ma cercando di coniugare tale aspetto con gli strumenti classici della programmazione territoriale e socio-economica, il tutto ripensato nell'ottica dello sviluppo sostenibile e di un rinnovato rapporto con l'ambiente. E laddove la comunità locale e i suoi rappresentanti non fossero preparati, per motivi sociali, culturali, economici, ad accogliere nuovi modelli di sostenibilità ambientale, ma anche sociale ed economica, una capillare azione di informazione, di formazione e di educazione, volta anche a chiarire equivoci e a sciogliere dubbi e pregiudizi, diventa fondamentale e assolutamente necessaria. E questo perché le forme di tutela dell'ambiente non vengano più percepite dalla comunità locale come arbitrarie imposizioni dall'alto, ma perché sia proprio la comunità locale a farsi promotrice e autrice di azioni di salvaguardia del patrimonio ambientale di cui è custode, per le generazioni presenti e per quelle che verranno.

Oggi la Foresta del Cansiglio, che un tempo era chiamata anche "Bosco d'Alpago", si trova al centro di discussioni accese, complesse e delicate la cui risoluzione non è più procrastinabile: è necessario decidere i metodi e gli strumenti di tutela della foresta, prima che sia troppo tardi, prima che un patrimonio dell'umanità venga smembrato tra mille eredi. Attualmente in Cansiglio sono già presenti sette Riserve Naturali, di queste quattro ricadono nel territorio della Regione Veneto³ e le restanti in quello della regione Friuli - Venezia Giulia⁴: nonostante si tratti di forme di tutela di grande valore, queste non sono tuttavia sufficienti a garantire la salvaguardia dell'intero ecosistema-Cansiglio.

³ Le quattro Riserve sono la Riserva Orientata Regionale Pian di Landro Badassarre (266 ha.), la Riserva Integrale Regionale Piane Longhe Millifret (130 ha.), la Riserva Statale Biogenetica Campo di Mezzo-Pian Parrocchia (667 ha.) e la Riserva Naturale Ipogea Bus della Genziana.

⁴ Si tratta delle Riserve Croseraz Valbona, Pian de le Stele e Col Piova.

Sono passati ormai trent'anni da quando, forse per la prima volta, si è cercato di risolvere la questione legata alla tutela del Cansiglio: è il 1972 quando il Documento Programmatico Preliminare della Regione Veneto anticipa la destinazione a parchi di alcune aree montane, tra le quali la Foresta del Cansiglio. Trascorsi due anni da questa data, viene stampata e distribuita a cura della Regione Veneto una brochure che ha come titolo *"Cansiglio, proposta per un Parco Naturale Regionale"*, il documento contiene anche la planimetria del parco, con relativa zonizzazione che comprende riserve integrali, riserve generali e zone di controllo. Nel gennaio del 1977 alcune associazioni naturalistiche presentano al Presidente della Giunta Regionale la proposta di disegno di legge *"Tutela delle aree di particolare interesse naturalistico"*: in tale proposta sono previsti, in via provvisoria e a fini cautelativi, vincoli di varia natura su sette grandi aree da destinare a parchi regionali, tra di esse si trova anche la Foresta del Cansiglio. Il 7 ottobre del 1983 la Giunta Regionale presenta il progetto di legge n. 388 *"Norme per l'istituzione del Parco Regionale del Bosco del Cansiglio"*. Le prime verifiche effettuate dal CAI, tuttavia, evidenziano non solo che i confini meridionali e quelli occidentali dell'istituendo parco sono stati vistosamente innalzati rispetto a quelli ipotizzati nella proposta del 1974, ma anche che le norme di tutela risultano alquanto permissive e che manca del tutto la zona di pre-parco. Tre anni più tardi, il 31 ottobre 1986, alcuni Consiglieri della Regione Veneto⁵, con il progetto di legge n. 170 presentato alla Presidenza del Consiglio e in Consiglio Regionale, propongono l'*"Istituzione del Parco Naturale Regionale della Foresta del Cansiglio e del Lago di Santa Croce"*: il perimetro del parco avrebbe dovuto comprendere al suo interno il territorio dei Comuni di Chies d'Alpago, Farra d'Alpago, Fregona, Tambre e Pieve d'Alpago e cioè, oltre ai 5000 ha. di territorio demaniale, anche tutta l'area del Monte Cavallo, i Monti dell'Alpago fino al Dolada e il Lago di Santa Croce. Tale progetto di legge incontra il parere favorevole di esperti dell'ambiente e di numerosi esponenti delle Associazioni ambientaliste, ma questo non è sufficiente.

Passano parecchi anni, inutilmente: la tutela del Cansiglio continua a non esserci, se non in forme parziali⁶. Nel giugno del 1998, l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, con il Comune di Tambre, con il Centro Culturale Tambre,

⁵ Tanzarella, Varnier, Calimani, Gallinaro e Salzano, esponenti del PCI.

⁶ In attuazione della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE sono stati individuati, con D.M. 3 aprile 2000, i Siti di Importanza Comunitaria "Foresta del Cansiglio", "Pian di Landro -Baldassarre" e "Zone umide del Cansiglio".

con la Comunità Montana dell'Alpago , con la Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane e con la Comunità Pedemontana del Livenza organizza il convegno "*Un Parco Interregionale per il Cansiglio*": viene ipotizzata l'istituzione di un Parco Interregionale che "*unifichi l'amministrazione del territorio demaniale veneto e friulano e coniughi salvaguardia ambientale ed economie locali*"⁷. L'ipotesi di Parco Interregionale non trova il sostegno politico necessario a una sua candidatura come progetto di legge.

Nel febbraio del 2002, alcuni Consiglieri Regionali del Veneto⁸ presentano, con il progetto di legge n. 247, la proposta di legge per l'"*Istituzione della Riserva Regionale del Bosco del Cansiglio*": l'intenzione, nonostante il titolo della proposta sembri riguardare tutto il Cansiglio, è quella di istituire una Riserva Naturale Regionale solo sul demanio regionale che, attualmente, è gestito da Veneto Agricoltura. Tale proposta suscita la reazione sia del Comitato per il Parco Interregionale del Cansiglio, che deposita una memoria in Consiglio Regionale, sia dei Sindaci e del Presidente della Comunità Montana dell'Alpago, i quali presentano le proprie "*Osservazioni al Progetto di legge regionale n. 247 <<Istituzione della Riserva Naturale regionale del Bosco del Cansiglio>>*" dalle quali emerge l'opinione favorevole riguardo all'istituzione di un Parco, piuttosto che di una Riserva.

Come geografa e studiosa dell'ambiente, ritengo che, tra le varie proposte sopra elencate, due sono quelle che garantiscono una tutela vera, in quanto estesa a tutta la Foresta del Cansiglio e al suo intorno, naturale e antropico: mi riferisco al progetto di legge n. 170/86 "*Istituzione del Parco Naturale Regionale della Foresta del Cansiglio e del Lago di Santa Croce*" e all'ipotesi di "*Un Parco Interregionale per il Cansiglio*". Questo, certamente, non significa che io sia contraria all'istituzione di Riserve Naturali: tale tipologia di aree protette, anzi, deve essere presente proprio perché garantisce una ulteriore protezione di aree particolari e di grande valore naturalistico-ambientale. Nondimeno, in un contesto come quello del Cansiglio, le Riserve Naturali dovrebbero essere comprese nel perimetro di uno strumento di tutela più ampio, nel perimetro di un Parco. A qualcuno questa potrà sembrare un'utopia, ma non è forse vero che le utopie del presente costruiscono la realtà del futuro?

Alice Giulia Dal Borgo

⁷ Fonte: www.cansiglio.it.

⁸ Bazzoni, Piccolo, Sernagiotto, Dalle Fratte, Frigo, Campion, Bizzotto e Prior.